

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 giugno 2016



VALUTATORI IMMOBILIARI

Italia Oggi 09/06/16 P. 40 Il professionista è indipendente 1

INARCASSA

Italia Oggi 09/06/16 P. 31 Inarcassa al governo: agevolare il credito 2

RICERCA

Corriere Della Sera 09/06/16 P. 27 Il tempio dei 100 ricercatori (richiamati anche dall'estero) che studia nuovi farmaci Daniele Dallera 3

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 09/06/16 P. 11 Industry 4.0, per il governo servono 8 miliardi l'anno Carmine Fotina 5

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi 09/06/16 P. 31 Avvocati, il socio di capitale si avvicina a grandi passi 6

URBANISTICA

Stampa 09/06/16 P. 5 No a grandi opere, servizi in periferia Nasce la nuova urbanistica M5S Giuseppe Salvaggiulo 7

CANALE DI PANAMA

Sole 24 Ore 09/06/16 P. 26 Panama, pronto il nuovo canale «italiano» Marco Valsania 9

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi 09/06/16 P. 41 In Ue professioni strategiche 11

FORMAZIONE AVVOCATI

Sole 24 Ore 09/06/16 P. 44 Il Cnf conferma gli standard minimi 13

GEOMETRI

Italia Oggi 09/06/16 P. 39 Addio alle barriere architettoniche Antonino D'Anna 14

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 09/06/16 P. 28 Tagli alle tasse e bonus ai più bravi La caccia alle matricole degli atenei Corinna De Cesare 15

URBANISTICA

Stampa 09/06/16 P. 5 "Ma bisogna fare i conti con la realtà anche gli outlet possono essere belli" Sara Ricotta Voza 17

Dal 1° giugno sono operativi i nuovi standard europei di valutazione immobiliare

Il professionista è indipendente Il Cngegl è abilitato a rilasciare la qualifica Rev

Sono operativi dal 1° giugno 2016 i nuovi standard europei di valutazione immobiliare elaborati da Tegova, la Federazione europea delle associazioni di valutatori immobiliari. La versione aggiornata del documento Evs, European valuation standard (conosciuto come Blue Book) è stata presentata lo scorso maggio a Bruxelles in occasione della Conferenza europea e assemblea generale dell'autorevole organismo internazionale, incaricato sin dal 1980 di pubblicare per il mercato europeo gli standard di valutazione, oggi rappresentativo di 70 mila professionisti e partecipato da 32 paesi e 64 full members. Il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati è tra i fondatori e full member per l'Italia di Tegova; a Bruxelles era rappresentato dal vicepresidente Antonio Benvenuti, profondo conoscitore della moderna dottrina estimativa e sostenitore dell'importanza strategica di questi strumenti. «Il processo di armonizzazione delle norme europee», spiega, «ha ulteriormente legittimato l'autorevolezza metodologica degli Evs: i parametri di riferimento, frutto di un articolato lavoro di gruppo, sono gli unici che riguardano in modo esclusivo la valutazione del settore immobiliare, per sua natura esposto a trasformazioni rapide e profonde».

Domanda. Vicepresidente Benvenuti, quali sono i motivi che hanno spinto ad aggiornare la versione 2012?

Risposta. Gli standard europei sono stati richiamati nella recente direttiva dei mutui (17/2014) recepita dal governo italiano (il relativo dlgs è in corso di pubblicazione sulla prossima *Gazzetta Ufficiale*) e considerata come best practice dalla Banca centrale europea nella procedura di Asset quality revue: impensabile non procedere a un adeguamento in questa direzione. Rimane comunque saldo l'impianto originale, soprattutto per ciò che concerne le peculiarità della stima, che deve essere redatta in conformità ai parametri enunciati e fir-

mata da un professionista abilitato, indipendente e non esposto a situazioni di potenziale conflitto di interessi: un passaggio che rimanda al ruolo e alla responsabilità del valutatore delineati nelle linee guida Abi di recente pubblicazione.

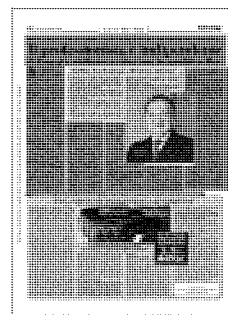
D. Gli Evs sono giunti all'ottava edizione: quali, a suo giudizio, le novità più significative?

R. Ne indicherei due: la redazione delle Guidance notes (Note di orientamento) che forniscono un'analisi dettagliata degli approcci metodologici e operativi da applicare in differenti situazioni tipo; la focalizzazione su elementi che rendono evidente la relazione stringente tra regolamentazione ed evoluzione del mercato, come per esempio la

necessità di guardare all'efficienza energetica come un requisito tecnico di valenza scientifica.

D. Da tempo il Cngegl sostiene la necessità di ispirarsi anche sul mercato nazionale ai principi e alle regole dettate dal Blue Book. Quali iniziative promuove in questa direzione?

R. In virtù dello status Ama (Awarding member association) è legittimato a rilasciare la qualifica Rev, il riconoscimento europeo per il valutatore di beni immobili, che attesta la capacità del professionista di redigere perizie di stima in conformità agli standard internazionali previsti dai parametri Evs di Tegova; ha realizzato un sito di servizio per ogni approfondimento in merito (www.rev.cng.it); metterà a breve a disposizione dei professionisti la versione italiana del Blue Book, del quale cura la traduzione; partecipa ai tavoli di confronto promossi dai più autorevoli organismi, portando l'esperienza di una categoria alla quale il settore riconosce un ruolo chiave.

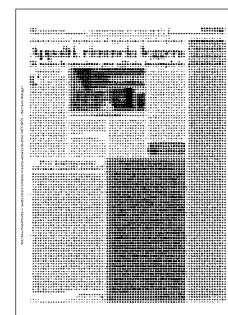


Inarcassa al governo: agevolare il credito

Lotta al dumping, incentivi per favorire l'aggregazione tra professionisti e l'accesso al credito, nuove tutele di welfare e politiche attive per i lavoratori autonomi. Lo chiede Inarcassa al governo, valutando positivamente i primi effetti del Jobs act sulle partite Iva, ma individuando nel nuovo codice degli appalti la possibilità di dare una effettiva spinta al processo di semplificazione e al riconoscimento del ruolo della qualità architettonica. È quanto emerge, tra l'altro, da uno studio realizzato dalla Fondazione Eyu e presentato ieri a Roma dalla Fondazione Inarcassa, dal titolo «Ingegneri e architetti nella crisi: riconoscimento della professione, welfare, contrasto al dumping e qualificazione del lavoro». In particolare, il rapporto si concentra sul raddoppio dell'offerta di lavoro, per ingegneri e architetti, a fronte di un dimezzamento del mercato, che ha portato negli ultimi anni a una contrazione dei redditi di oltre il 40%. Tra i 172.290 ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa, oltre un terzo ha dichiarato infatti un reddito inferiore ai 10 mila euro, con oltre il 70% degli iscritti che presenta redditi inferiori a 30 mila euro. Solo il 2% degli iscritti ha dichiarato redditi superiori ai 120 mila euro, mentre in media, secondo la Cassa, la contrazione reale dei redditi è stata del 30%, percentuale che sale addirittura al 41% con riferimento al 2015. Per oltre la metà degli architetti, inoltre, i ritardi o i mancati pagamenti dei lavori svolti rappresentano un elemento di fortissima criticità, tanto che nel 2013 la percentuale di architetti con crediti residui era del 68%. Nel 2015, inoltre, i giorni necessari per il pagamento da parte della pubblica amministrazione sono arrivati a 141, dato comunque in miglioramento rispetto agli oltre 200 giorni degli anni 2011-2013. «In questo quadro», afferma il presidente Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi, «il Jobs act per gli autonomi è certamente sintomo di una nuova attenzione riservata dal governo al mondo delle partite Iva e delle professioni ordinistiche. Esso rappresenta anche un primo tassello per la creazione di opportunità di lavoro e per lo sviluppo di filiere produttive nel settore delle costruzioni, con riferimento al quale ci aspettiamo che il nuovo codice degli appalti dia un'effettiva spinta al processo di semplificazione e al riconoscimento del fondamentale ruolo della qualità architettonica, riaffermando così la centralità della progettazione che si è persa in questi anni».

Gabriele Ventura

— © Riproduzione riservata —



Il tempio dei 100 ricercatori (richiamati anche dall'estero) che studia nuovi farmaci

Monza

Daniele Dallerà

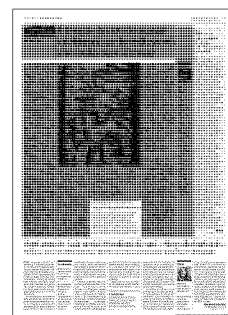
Il professor Lucio Rovati si allontana un attimo, scambia poche parole con uno dei suoi più stretti collaboratori, sono immersi in provette, moderni alambicchi, robot che trattano e lavorano molecole, al loro fianco ricercatori chinati e concentrati su studi che potranno, chissà, cambiare la nostra vita, quella del malato. Rovati e il capo della farmacologia parlano fitto, le loro parole devono essere importanti, non a caso abbassano il tono della voce. Cerchiamo di curiosare, il professore ci confida: «Siamo nel momento più importante di una ricerca di altissimo livello, un farmaco che potrebbe bloccare l'evoluzione degenerativa della malattia, in questo caso l'artrosi. Siamo nel punto della verità, quello in cui o c'è la svolta oppure, ahimè, dobbiamo cambiare strada...».

Detta così può sembrare facile, ma qui ci troviamo in un tempio della ricerca scientifica farmacologica a livello mondiale, la Rottapharm Biotech, là dove Milano diventa Brianza, San Fruttuoso, isola appartata di Monza. Cinquemila metri quadri di laboratori dedicati alla scienza, alla ricerca, dove incontri eccellenze che studiano, trovando ispirazione, lontana ma ancora presente, in chi ha inventato Rottapharm nel 1961, il professore Luigi Rovati, e una leadership scientifica attuale nel figlio Lucio, medico, farmacologo stimato nel mondo, e una guida economica finanziaria nell'altro figlio

Luca. Una seconda generazione, Lucio e Luca, che porta avanti, rilancia, crea e ricrea.

Il professor Lucio Rovati combina bene sogno e concretezza. La concretezza ha portato a cedere nel 2014 la Rottapharm al gruppo svedese Meda, «un passaggio finanziario (da più di due miliardi di euro) necessario per continuare a crescere, perché eravamo arrivati a un livello tale che nuove risorse, sotto il piano finanziario, erano fondamentali per spingere ancora più forte nella direzione della ricerca scientifica farmacologica». Difatti se il portafoglio è diventato svedese, la ricerca, la cellula, la molecola, la testa insomma è rimasta italiana, quella dei Rovati che sono alla guida della Rottapharm Biotech. È qui che si imposta e si crea il farmaco. Un cammino difficilissimo, maledettamente lungo, ben raccontato dal professor Lucio Rovati: «Dall'idea al farmaco passano dai 10 ai 15 anni». Il bello, anzi il brutto arriva adesso: «Un processo che contempla un investimento di circa due miliardi di euro». Si tira un sospiro di sollievo quando Rovati svela il mestiere del ricercatore: «Abbandoniamo l'idea un po' romantica dello scienziato pazzo, di quello che ha la scintilla e si mette a manipolare cellule. No, si rischia il disastro. Abbiamo ragazzi (termine che Rovati usa spesso, con affetto) fantastici: nel mio settore conosco tutti, ma i nostri ricercatori italiani sono i migliori al mondo». D'accordo professore ma poi scappano all'estero. «È vero, perché qui incontrano troppe

difficoltà. Ma ora sta cambiando qualcosa, c'è più attenzione». La sua per esempio. Il piano della Rottapharm Biotech, del professor Rovati, è decollato: «Stiamo creando un gruppo di 100 ricercatori, addirittura stiamo superando il numero, eccellenze nella farmacologia medica. Abbiamo allo studio un farmaco che può dare esiti importanti sull'artrosi, che è un po' il mio campo. Avviatissimo un piano rivolto alle malattie neurovegetative». In questo settore, Alzheimer e Parkinson, Rovati ha fatto rientrare due ricercatori dal grande futuro. «Erano ben inseriti e lavoravano alla Columbia University, a New York, in un centro guidato da un premio Nobel». Ha messo a loro disposizione un laboratorio e un team. «È mia intenzione fare la Biotech più grande in Italia». Fiducia nel Paese quindi? «Sono animato dalla visione e dall'ottimismo, ma anche dalla concretezza: caratteristiche del ricercatore. Io non pretendo grandi finanziamenti, non sono mica convinto che lo stato ci debba finanziare, quello che chiedo con forza è che non ci mettano ostacoli. Ci lascino lavorare e fare ricerca». Quanto guadagna uno scienziato? «Dipende dalla sua voglia di cre-



Il gruppo



● La Rottapharm Biotech è un gruppo farmaceutico multinazionale. Con i suoi cinquemila metri quadrati di laboratori dedicati alla scienza e alla ricerca, ha sede a Monza. È stata fondata nel 1961 da Luigi Rovati, allora docente della facoltà di Farmacologia dell'Università di Pavia

● Oggi sono i suoi figli ad aver preso le redini del gruppo: Lucio Rovati (foto sopra), medico e farmacologo che sta reclutando i 100 migliori ricercatori del settore per dar vita a un tempio della ricerca, e il fratello Luca, guida finanziaria

Al lavoro

Uno dei laboratori della Rottapharm Biotech (Foto Ipp)

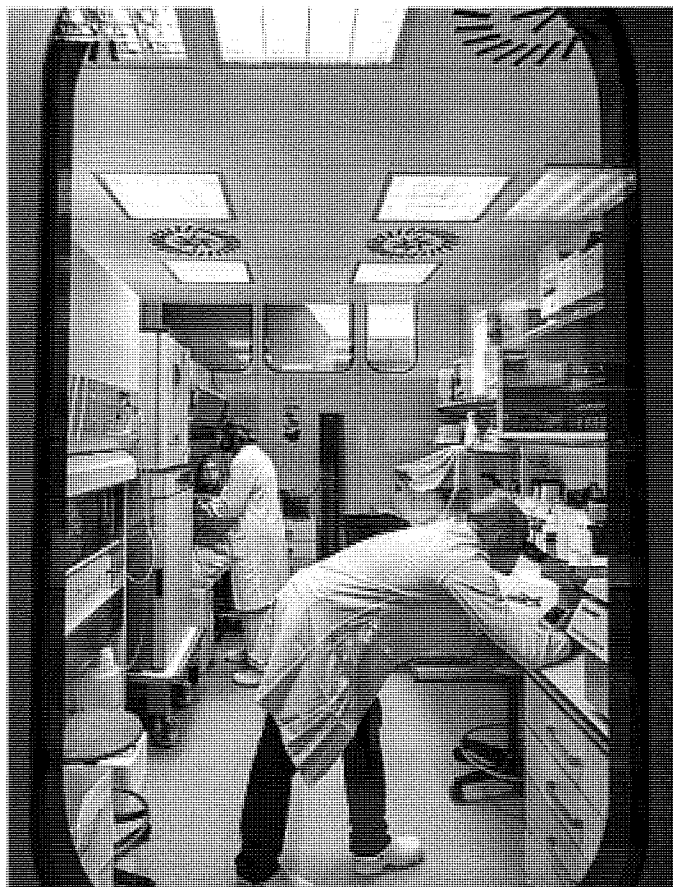
Rottapharm Biotech

Lucio Rovati: «La nostra sfida è contro l'artrosi e le malattie neurovegetative»

scere: si arriva a superare il centinaio di migliaia di euro...». Il problema della sperimentazione animale. «Lo studio e l'applicazione sull'animale sono indispensabili. Ma attenzione: non tanto per testare l'efficacia del farmaco, ma la sua sicurezza di impiego. Proibirlo sugli animali, si rivelerebbe una sciocchezza madornale, non possiamo portare farmaci non sicuri sull'uomo».

Non lo sostiene solo un purista della scienza, Rovati è un uomo di cultura, ama leggere, esperto d'arte e d'archeologia, con sua moglie Giovanna, anche lei medico, impegnata nella comunicazione della Rottapharm Biotech e nel crescere la figlia Lucrezia, studentessa ovviamente in medicina, hanno un progetto ambiziosissimo per la Milano culturale che sarà presto svelato. «Perché il medico-scienziato non è un tecnico, macché, deve essere un uomo di cultura. Anche questo l'ho imparato da mio papà...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riunione al Mise. La stima sugli investimenti privati per trasformare la manifattura

Industry 4.0, per il governo servono 8 miliardi l'anno

Carmine Fotina
ROMA

■ Governo, imprese e consulenti per la prima volta insieme a un tavolo sull'Industria 4.0. Ieri il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha presieduto la riunione che dà ufficialmente il via al cantiere per accompagnare e favorire la trasformazione dei processi produttivi della nostra manifattura. Con Calenda, e i tecnici del ministero, c'erano rappresentanti di Confindustria, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Roland Berger, Boston Consulting Group e McKinsey, oltre a Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, e Lorenzo Basso, membro della commissione Attività produttive della Camera che su Industry 4.0 ha avviato un'approfondita indagine conoscitiva (ieri in audizione è stato ascoltato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan).

Si è impostato un lavoro che dovrà portare a un documento strategico entro l'estate, aggiornando quello prodotto durante l'era di Federica Guidi ministro, e a misure per incentivare gli investimenti da inserire in autunno nella legge di stabilità. Per ora si parte da un dato: per una reale trasformazione dell'industria, in senso digitale e non solo, occorrerà mobilitare o in qualche modo favorire investimenti privati aggiuntivi tra i 6 e gli 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi cinque anni. Quaranta miliardi perché la "quarta rivoluzione industriale" non resti solo uno slogan da sbandierare guardando a concorrenti diretti che, come la Germania, si sono mossi con largo anticipo rispetto all'Italia.

Il gruppo di lavoro, senza sindacati in questa prima riunione, si aggiornerà tra due settimane, ieri intanto sono stati fissati i grandi capitoli del documento: formazione del capitale umano e riqualificazione del personale; mercato del lavoro;

strumenti per favorire gli investimenti; infrastrutture abilitanti (come la banda ultralarga); standardizzazione (servono sistemi aperti per non isolare le nostre Pmi); finanza d'impresa (con un possibile coinvolgimento futuro anche della Cassa di Risparmio di Roma).

Davanti c'è un lavoro molto complesso. La diffusione di processi dominati da tecnologie abilitanti come i big data, il cloud, l'internet of things o l'intelligenza artificiale comporterà riassetamenti importanti nel mondo del lavoro, con mansioni da riconvertire e una responsabilizzazione del singolo lavoratore tale da incidere anche sulla dinamica salari-produttività. Anche i singoli strumenti di incentivazione potrebbero opportunamente essere riorientati: di qui l'idea di cui si è parlato ieri di ancorare di più a Industria 4.0 misure quali i superammortamenti, la nuova Sabatini, il Fondo centrale di garanzia.

Anche interventi per la crescita dimensionale potrebbero rientrare nel menù. A questo proposito ieri Calenda, intervenendo a la Repubblica delle idee, ha definito il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «coraggioso a dire nell'assemblea annuale che piccolo non è bello, che il piccolo è bello se diventa grande». Il governo «non può costringere le imprese a fondersi, il governo deve aiutare con strumenti che non sono più settoriali. Dobbiamo fare politiche che incidono sul contesto. Politiche per l'offerta - ha concluso Calenda - che aiutino le imprese a essere più competitive».

LA REGIA E LE MISURE

Verso un comitato ristretto tra i ministeri coinvolti
Possibile adattare ai nuovi obiettivi le misure di agevolazione

Nell'incontro di ieri al Mise si è poi stabilito che nella fase decisiva, a tirare le fila, dovrà essere un comitato ristretto che oltre al Mise coinvolgerà il ministero dell'Economia, del Lavoro e dell'Istruzione e Ricerca. Di certo, ha chiarito Calenda, ogni decisione dovrà essere sia orizzontale, cioè non orientata a singoli settori, sia tecnologicamente neutrale.

Secondo Alberto Baban, presidente di Piccola Industria - presente insieme a Giulio Pedrollo (vicepresidente Confindustria con delega alla Politica industriale) e Andrea Dell'Orto (vicepresidente Assolombarda) - l'incontro di ieri ha già messo dei punti fermi, «mostrando l'intenzione del governo di arrivare rapidamente a delle proposte concrete, con l'idea di elaborare un nostro disegno di Industria 4.0, adatto alle specificità italiane, senza dover necessariamente copiare i modelli di Germania e Francia».

Che non sia un tema per soli addetti ai lavori o per "industrialisti", lo ha confermato ieri il ministro dell'Economia Padoan in audizione alla Camera. C'è da porsi domande sul modello stesso di inno-

vazione italiana: «Non è che in Italia manchi chi innova - dice Padoan - ma chi lo fa in un certo senso fa vita a sé. C'è una frattura tra le imprese sulla frontiera e le imprese in ritardo». In questo modo - aggiunge Padoan - si accresce la produttività solo in delle nicchie. «Ecco perché occorreranno incentivi per rafforzare filiere e reti, misure cioè che consentano alle imprese di apprendere processi già adottati con successo da altre aziende».

I deputati della commissione Attività produttive sollecitano Padoan con domande e suggerimenti, in attesa di licenziare le conclusioni definitive della loro indagine. E tocca al presidente della commissione, Guglielmo Epifani, anticipare quelle che saranno le quattro priorità da segnalare al governo: definire una chiara regia di sistema, individuare risorse per favorire gli investimenti, attingendo magari al riordino degli incentivi preannunciato da Calenda, affrontare il problema della formazione, riorganizzare e ordinare le sinergie nel campo della ricerca pubblica.

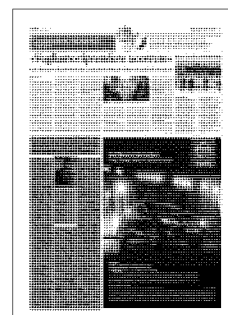
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Carlo Calenda

LA CITAZIONE

Calenda: Boccia è stato coraggioso a dire che piccolo non è bello, che il piccolo è bello se diventa grande



LE MODIFICHE AL DDL CONCORRENZA AL VAGLIO DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA DEL SENATO

Avvocati, il socio di capitale si avvicina a grandi passi

Società di persone, società di capitali e società cooperative. Queste le forme in cui potrà essere esercitata la professione forense. Con l'esclusione, però, della possibilità di partecipazione tramite società fiduciarie, trust o per interposta persona. Ha superato il vaglio della commissione industria del senato, la disposizione del ddl concorrenza che andava a disciplinare l'esercizio della professione legale in forma societaria. Nel corso dei lavori che si sono svolti ieri, infatti, sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati da più parti politiche. Trova, quindi, spazio la possibilità di far entrare all'interno delle società, soggetti terzi non professionisti, purché nel limite di un terzo del capitale sociale e fermo restando il principio della

personalità della prestazione professionale. Novità in arrivo, invece, per quel che riguarda le società operanti nel settore dentistico che dovranno provvedere a nominare un direttore sanitario iscritto all'albo degli odontoiatri. Non sarà, invece, prevista nessuna modifica alla tabella unica per i risarcimenti in caso di danno non patrimoniale. Nello specifico le strutture sanitarie polispecialistiche private, presso le quali è presente un ambulatorio odontoiatrico, dovranno nominare un direttore sanitario odontoiatra che dovrà esercitare in via esclusiva presso il centro in cui gli è stato assegnato l'incarico. Il mancato rispetto degli obblighi comporterà la sospensione delle attività della struttura, secondo le modalità definite con

apposito decreto del ministro della salute da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente disegno di legge. Approvato senza modifiche, inoltre, l'art. 8 del provvedimento che prevede, al fine di garantire il diritto delle vittime dei sinistri a un pieno risarcimento del danno non patrimoniale, di adottare una tabella unica all'interno della quale verranno inseriti i parametri che devono tenere conto dei criteri valutativi del danno. La norma prevede anche la possibilità del giudice di aumentare l'ammontare del risarcimento con equo e motivato apprezzamento delle condizioni soggettive del danneggiato, entro un margine del 30% per le macrolesioni e del 20% per le microlesioni. Via libera,

poi, anche alla proposta di modifica a firma del senatore Francesco Scalia (Pd) che mira a semplificare le procedure di cambio fornitore da parte del cliente in ambito energetico. Obiettivo della proposta è quella di creare le condizioni per una piena liberalizzazione dei mercati di vendita al dettaglio. Infine sarà presentato, a breve, un emendamento dei relatori Luigi Marino (Ap) e Salvatore Tomaselli (Pd) che porrà un freno all'ingresso dei grandi capitali nel settore delle farmacie attraverso la previsione di un tetto del 20% su base regionale al numero di farmacie che una singola società di capitali potrà possedere.

**Pasquale Quaranta
e Beatrice Migliorini**

© Riproduzione riservata



No a grandi opere, servizi in periferia Nasce la nuova urbanistica M5S

Berdini a Roma, Montanari a Torino: chi sono e cosa pensano gli assessori in pectore
Cultura di sinistra, delusi dal Pd. «La decrescita c'è già, i palazzinari ci capiranno»



È l'urbanistica il terreno su cui già si misura la sfida al Pd di Virginia Raggi e Chiara Appendino nei ballottaggi a Roma e Torino. Come assessori hanno indicato due «urbanisti gemelli»: Paolo Berdini e Guido Montanari. Nomi pesanti con radici accademiche, noti nelle città per le numerose battaglie civili, stessi maestri e una comune radice culturale, «prima che la sinistra buttasse alle ortiche l'urbanistica». Le loro idee: stop al consumo di suolo, revisione al ribasso dei piani regolatori, più trasporto pubblico, no alla privatizzazione del patrimonio immobiliare comunale. Proclamano «la fine dell'urbanistica neoliberista» e una soluzione di continuità con le giunte di centrosinistra.

Berdini e Montanari si riconoscono negli insegnamenti di Edoardo Salzano, Pierluigi Cervellati, Vezio De Lucia. Negli ultimi anni si sono ritrovati sia su temi nazionali che su battaglie locali. L'ultima è quella sulla Cavallerizza di Torino, il complesso tutelato dall'Unesco su cui il Comune ha lanciato un'operazione finanziaria (con Cassa Depositi e Prestiti) di ristrutturazione. Montanari è nel comitato «Cavallerizza Bene Comune», che ha occupato gli spazi e riaperto lo splendido giardino per opporsi alla privatizzazione.

Prima si era battuto contro i grattacieli e la trasformazione in centro commerciale del Palazzo del Lavoro di Pierluigi Nervi, che nel '61 ospitò la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia. Tutte operazioni targate Pd. Tutte battaglie su cui ha incrociato i militanti del Mo-

vimento 5 Stelle. A una manifestazione Chiara Appendino, dopo averlo ascoltato, si avvicinò per conoscerlo. La frequentazione si è consolidata in vista delle elezioni, quando gli ha chiesto di collaborare al programma. Poi l'ha scelto come assessore.

Si sono trovati subito su alcuni capisaldi. Primo: il patrimonio comunale di valore storico e architettonico deve restare pubblico, sia per la proprietà che per la gestione. Spiega Montanari: «I gioielli di famiglia non si toccano. Le esigenze finanziarie? Non si può chiedere a un povero di venderci cornee e reni».

Secondo: «Il territorio non deve essere un bancomat per un Comune assetato di oneri di urbanizzazione». Montanari vuole una revisione «dalla A alla Z» del piano regolatore del 1995. «Erano previsti 10 milioni di metri quadri di nuove edificazioni. Ne sono stati realizzati poco più della metà. Il residuo va ripensato, quartiere per quartiere, secondo le esigenze reali di un mercato cambiato, con 50 mila alloggi vuoti. I piani che comportano consumo di suolo si bloccano, le trasformazioni di aree già edificate, come quelle ex industriali, si orientano diversamente: no residenze e centri commerciali, ma piccole attività artigiane

Guido Montanari
Docente di storia dell'architettura al Politecnico di Torino, è stato presidente della Commissione paesaggio del Comune e assessore all'urbanistica a Rivalta. Collabora con comitati civici, Pro Natura e Unione Franco Antonicelli



nali e commerciali e servizi collettivi». E poi sconti fiscali per interventi di riqualificazione ed efficienza energetica, investimenti nelle periferie («Le Spine, i quartieri nati negli ultimi vent'anni, sono disastrosi»), difesa delle destinazioni produttive («Meglio una fabbrica abbandonata che un centro commerciale: prima o poi qualcuno torna a produrre»).

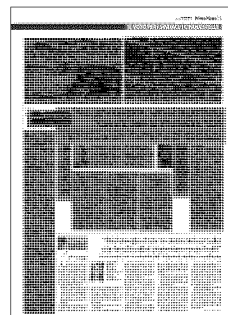
Idee che Montanari ha sperimentato negli ultimi anni come assessore a Rivalta, comune dell'hinterland torinese, e illustrato qualche settimana fa all'associazione costruttori. «Ci dicono che noi siamo per l'opzione edilizia zero, per la decrescita? Ma la decrescita c'è già, lo dicono i costruttori. L'edilizia è già a zero. In Comune arrivavano 30 pratiche a settimana, ora 3. Questa è urbanistica del no, la nostra è urbanistica della felicità». È vero che anche le associazioni di categoria negli ultimi anni hanno cambiato rotta su questi temi, ma restano nodi non sciolti. Dove trovare le risorse per fare tutto questo, se si riducono gli incassi degli oneri di urbanizzazione? Resta un margine di vaghezza, oltre l'impegno a racimolare 5 milioni di euro dal taglio di sprechi e consulenze del Comune.

Berdini è sulla stessa lunghezza d'onda. Spiega che «lo stop all'espansione sull'agro romano (15 mila ettari decisi dal Piano di Veltroni nel 2008) non è ideologica, ma pragmatica. Roma è una città fallita per-

ché dal 1993 ha inseguito gli interessi immobiliari privati». Non vuole bloccare tutti i progetti edilizi, ma solo quelli che «provocano un aggravio di spesa pubblica per portare i servizi e gestirli. Sulle aree già urbanizzate si può andare avanti». Altri capisaldi: più trasporto pubblico e stop a grandi opere (tipo centro congressi Eur o stadio del nuoto a Tor Vergata, esempi di spreco e abbandono). «Vogliamo dirottare gli investimenti su interventi nelle periferie della devastazione sociale».

Berdini non si nasconde «i rischi» di un approccio così radicale. Le questioni finanziarie che si possono aprire, i rapporti con le categorie interessate. «Ma qui è in gioco la tenuta patrimoniale delle famiglie. Nelle periferie il valore delle case è calato già del 30-35%. Vogliamo aumentare ancora l'offerta, nonostante la crisi di domanda?». E i palazzinari? «La filiera della casa non funziona, lo sanno anche loro. Sarà dura, ma non ne temo l'ostilità. Ne conosco alcuni, ci capiranno».

© NINO AL CUNCI DOTTORI RISERVATI



Paolo Berdini
Dopo gli studi a Roma e Parigi, ha collaborato con molte amministrazioni pubbliche. Ha insegnato a Tor Vergata, è stato segretario generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ed esponente di Italia Nostra e Wwf

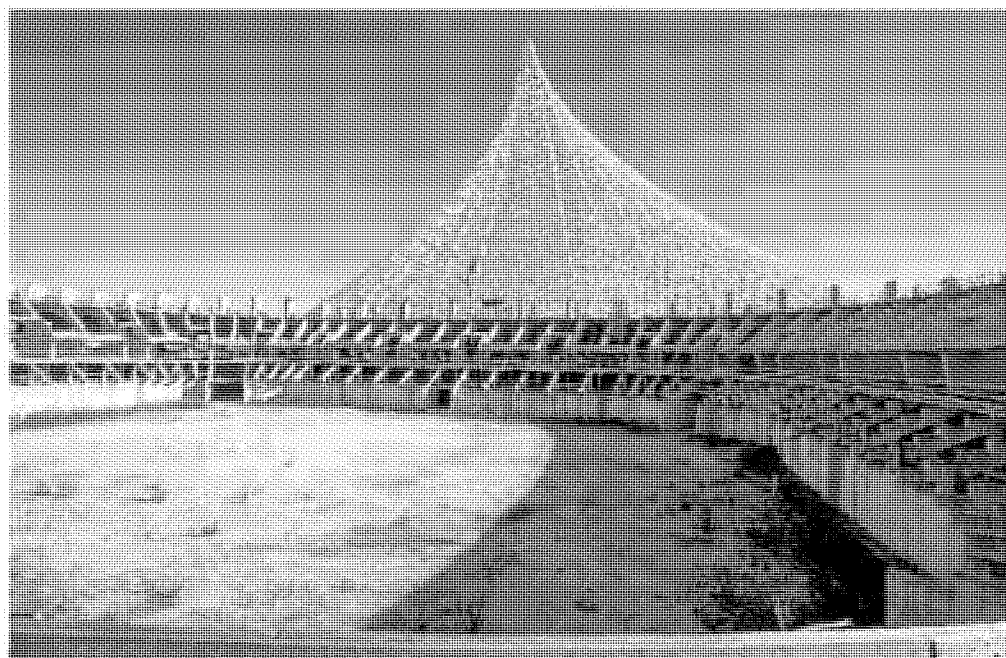


Roma è una città fallita perché dal '93 insegue gli interessi privati. Salvare l'agro romano è pragmatismo, non una scelta ideologica

No alla vendita di immobili pubblici di pregio architettonico: è come chiedere a un povero di privarsi di cornee e reni



Guido Montanari
Docente di storia dell'architettura al Politecnico di Torino, è stato presidente della Commissione paesaggio del Comune e assessore all'urbanistica a Rivalta. Collabora con comitati civici, Pro Natura e Unione Franco Antonicelli



Le «vele» di Calatrava a Roma: già costate centinaia di milioni, simbolo di spreco e abbandono



Palazzo del lavoro a Torino: progettato da Nervi per Italia '61, il Pd vuole farne un centro commerciale

L'ATTRAVERSAMENTO IN ANTEPRIMA

Panama, pronto il nuovo canale «italiano»

Lo storico allargamento realizzato da un consorzio internazionale guidato da Salini Impregilo

di **Marco Valsania**

PANAMA CITY. Dal nostro inviato

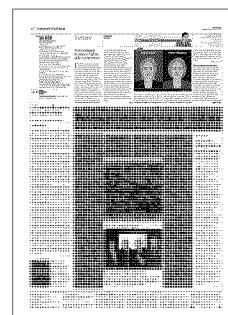
La piccola lancia di sei metri ha un curioso nome di lusso, Bentley. Ma mi conduce a un appuntamento davvero speciale, con quelle che, a rischio di retorica, sono le emozioni della storia. Alle soglie d'una rivoluzione del commercio marittimo mondiale: è lei, la Bentley, a fare da improvvisato "apripista" alla prova generale di una colossale nave PostPanamax, che oggi solcherà per la prima volta lentamente, guidata da due rimorchiatori e da piloti appositamente addestrati, le acque di un nuovo, enormemente ampliato Canale di Panama, per la precisione le inedite chiuse dal lato dell'Atlantico imitate esattamente sul versante del Pacifico.

Tutto funziona come dovrebbe, sembra voler rassicurare anche il cocodrillo che nuota placidamente accanto; a ricordare forse che il Canale di Panama - il tratto nuovo come il vecchio - è un progetto senza eguali e senza date. Fatto dai rischi, drammi e sacrifici che il "passaggio" tra due oceani è costato a cavallo di tre secoli. Venticinquemila morti per domare la giungla tra l'Ottocento e il Novecento, tra sforzi, futili, francesi e poi di successo, statunitensi. Otto in incidenti di lavoro fra le 30 mila persone, al 90% locali, impegnate nei sette anni serviti al nuovo progetto. Un'epopea che può essere apprezzata soltanto dallo sguardo d'aquila d'un volo in elicottero, mezz'ora da costa a costa sopra una densa e selvaggia foresta pluviale, ancora immensa macchia verde scuro segnata da tortuosi corsi d'acqua quali i 200 chilometri del Rio Chagres.

Le maestose e sofisticate paratoie delle chiuse, le più grandi al mondo del genere, viste da sotto, dalla tolda del Bentley, si aprono e chiudono rapidamente, in meno di dieci minuti, e senza sforzo. Tutto è pronto per un'inaugurazione ufficiale che ormai incombe, il 26 giugno, per dare il via libera alla traversata da un oceano all'altro in dieci ore, anziché dodici, di generazioni di vascelli grandi il doppio e capaci di carichi tripli rispetto alle imbarcazioni che navigheranno al loro fianco, lungo le chiuse del vecchio canale di Panama ultracen-

tenario. Oggi da quel Canale passa solo più il 3% del commercio marittimo globale, 270 miliardi su novemila, ma era il triplo anni or sono, un declino per mancanza di dimensioni e lentezza che adesso dovrebbe invertire la rotta.

La prova odierna è a sua volta una vera e propria inaugurazione, seppur senza cerimonie. La nave che metterà alla prova le chiuse è la MS Baroque, al termine di un lungo viaggio che l'ha portata a toccare Shanghai, Israele, Gibilterra e Baltimora. Un autentico "bulk carrier", un porta-grano che batte bandiera di Malta in forze alla flotta Swissmarine, con stazza di 63.940 tonnellate, larga 43 metri e lunga 255. È per fare spazio a simili mastodonti del mare che ha operato la sua "magia" Salini Impregilo, il colosso italiano di ingegneria e opere infrastrutturali ai quattro angoli del pianeta guidando un consorzio - il Grupo Unidos por el Canal - che comprende la spagnola Sacyr, la belga Jan De Nul e la locale Constructora Urbana. Una magia che ha dato vita a un sistema tecnicamente definito da una modesta espressione, "il terzo set di chiuse" (le prime due appartengono al vecchio canale, a doppia corsia). Ma Giuseppe Quarta, mappe alla mano, nei gesti tradisce l'enormità del progetto, che va ben oltre le sue stesse parole surrealmente semplici. «Un grande ascensore», è come il veterano project manager di Salini Impregilo, da due anni alla guida del consorzio, descrive il nuovo sistema sia di chiuse che di canali d'accesso e uscita agli estremi dell'istmo che fa da naturale crocevia tra Centro e Sudamerica e tra Est e Ovest. Chitarrista e fan di Frank Zappa, nel prossimo futuro Quarta andrà a seguire lo sviluppo di progetti negli Stati Uniti. Ora però è qui a toccare con mano e trepidazione la "sua" rivoluzione crea-



tiva: le sei vaste nuove chiuse, tre sul Pacifico e altrettante sull'Atlantico, che sollevano o calano ciascuna di nove metri le navi per superare il dislivello complessivo di 27 metri tra i due oceani e le vie d'acqua artificiali, la Corte Culebra, Valle del Serpente, e il lago Gatun, cuore del canale create oltre un secolo fa.

La passione affiora nei dettagli. «L'ordine di grandezza dell'opera e la complessità dei sistemi di controllo e della loro integrazione - antincendio, telecomunicazioni, segnalamento e tanti altri - sono state le maggiori sfide», racconta. E snocciola numeri: 5 milioni di metri cubi di calcestruzzo, ogni mese più di quanto ne venisse prodotto nell'intera Panama, e quasi trenta volte il ferro e l'acciaio usato per la Torre Eiffel, per dar vita a dieci chilometri di vie d'acqua sui 77 chilometri del Canale.

Il gioiello del progetto è però nelle chiuse: sedici gigantesche paratoie in tutto, doppie per sicurezza su entrambi le sponde oceaniche dal peso di fino a 4 mila tonnellate, dividono i sei bacini di questo straordinario "ascensore", ciascuno profondo 49 metri, lunghi 427 e larghi 55, oltre un terzo più dei vecchi che rimarranno in funzione per le navi minori. Le paratoie d'acciaio, lunghe 60 metri, larghe dieci e alte una trentina, sono vuote all'interno per alleggerirle, ricche di sistemi tecnologici e scorrono orizzontali su ruote supportate da un sistema di galleggiamento, al contrario dell'apertura su cardini delle vecchie chiuse, aiutate da cavi d'acciaio e dalla pressione idraulica. «Si muovono a ve-

locità doppia serrandosi ermeticamente grazie a materiale plastico» dice Andrea Garbuio, 38 anni, ingegnere e responsabile dell'installazione, che ha visto arrivare le paratie per nave dall'Italia e ha diretto l'operazione più delicata, pilotarne il collocamento con carrelli teleguidati sui binari dove oggi scorrono. Nella straordinarietà del progetto, Garbuio sottolinea anche lo scarso impatto ambientale: vasche di riciclaggio parallele alle chiuse fanno risparmiare il 60% dell'acqua dolce scaricata in mare dal vecchio Canale, 200 milioni di metri cubi, trattenendo con una soluzione di vasi comunicanti parte dell'acqua. Il viaggio odierno tra le chiuse è l'ultimo passo d'un cammino per allargare il Canale intrapreso nel 2006 da Panama, che aveva ormai ricevuto dal 1999 dagli Stati Uniti

il controllo della cruciale via d'acqua dagli Stati Uniti, idea dal genio militare americano e inaugurato dal presidente Teddy Roosevelt nel 1914. Il consorzio di Impregilo, poi Salini Impregilo, vinse l'appalto battendo su costi e tecnologia proprio la concorrenza della statunitense Bechtel con una proposta da 3,2 miliardi poi diventati 6. E se oggi Panama ha un'economia fondata su turismo e servizi finanziari - comprese giungle di grattacieli costruiti da capitali in fuga e l'evasione fiscale denunciata dai Panama Papers (11 milioni di documenti, il triplo della popolazione locale) - il suo motto rimanda tuttora al Canale e alle glorie del commercio internazionale via nave: Pro Mundi Beneficio. A vantaggio del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opera chiave. Da quando, nel 1999, il Canale è passato sotto il controllo panamense ha contribuito fino al 40% del Pil del Paese centroamericano. Con il triplicamento della capacità portato dall'allargamento, questa percentuale è destinata a salire ulteriormente.

Parlamento europeo vara il piano da 1.000 miliardi. Accolte le istanze di Confprofessioni

In Ue professioni strategiche Avanti con il piano qualifiche ed elevati standard qualitativi

Secundo le analisi condotte dal Parlamento europeo sul piatto ci sono 1.000 miliardi di euro. Tanto vale la «Strategia per un mercato unico», varata in seduta plenaria lo scorso 26 maggio dallo stesso Parlamento per rimettere in moto la crescita economica dell'Unione europea ed eliminare le barriere normative ingiustificate che sussistono e armonizzare le legislazioni in modo da ottenere rapidamente dei risultati tangibili in termini di competitività, crescita sostenibile, ricerca, innovazione e occupazione.

La strategia per un mercato unico, illustrata da Lara Comi, vicepresidente del gruppo Ppe e relatrice della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, pone un'attenzione particolare alle professioni regolamentate e alle libere professioni, che rappresentano il motore della crescita e dell'occupazione all'interno del mercato unico, come già delineato nel 2014 dal gruppo di lavoro Bolstering the business of liberal professions, costituito in seno alla commissione industria della Commissione Ue, cui ha contribuito significativamente anche Confprofessioni. Istruzione e formazione all'imprenditorialità; accesso ai mercati; accesso ai finanziamenti riduzione degli oneri amministrativi e rafforzamento della rappresentazione e partecipazione a livello europeo sono i cardini individuati dal gruppo di lavoro per rendere più competitivo il settore delle libere professioni in Europa e proprio su questi temi il Parlamento ha invitato la Commissione europea a proporre misure concrete per

attuare le raccomandazioni contenute nel rapporto finale del gruppo di lavoro adottato a dicembre 2015.

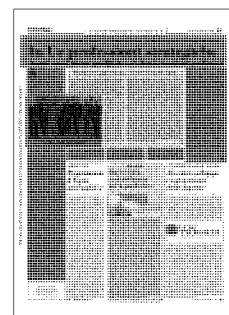
In questo contesto, il Parlamento europeo intende dare nuovo impulso al riconoscimento delle quali-

fiche professionali, anche agevolando e incoraggiando l'introduzione di quadri comuni di formazione (come

più volte richiesto da Confprofessioni) e contrastare gli ostacoli normativi che limitano l'accesso a talune professioni, ostacolando la libera circolazione dei professionisti all'interno dell'Unione europea. Anche sul fronte della riforma della regolamentazione delle professioni, il Parlamento ha invitato la Commissione a non abbassare la guardia e a mantenere elevati standard qualitativi in termini di occupazione e servizi, prestazione professionale e tutela dei consumatori.

Tra gli altri temi contenuti nella strategia spiccano la semplificazione delle procedure amministrative per prestare servizi in tutta l'Unione europea attraverso l'introduzione di un passaporto dei servizi; la necessità di coordinare i sistemi fiscali degli stati membri e l'accesso ai finanziamenti europei da parte delle piccole e medie imprese e dei liberi professionisti.

—© Riproduzione riservata—





Il nuovo executive board del Cepils

Formazione avvocati-mediatori. Nota interna dopo la sentenza del Consiglio di Stato

Il Cnf conferma gli standard minimi

Marco Marinaro

Il Consiglio nazionale forense ha ribadito che, nella formazione degli avvocati-mediatori iscritti presso organismi di mediazione, è necessaria un'adeguata formazione in materia di mediazione con l'obbligo di percorsi di aggiornamento finalizzati. Ciò anche alla luce della sentenza del Consiglio di Stato n. 5230 (depositata il 17 novembre 2015). La precisazione giunge dalla commissione interna Adr, coordinata da Diego Geraci, che ha inviato ieri una nota ai presi-

denti dei Consigli degli Ordini forensi, dopo aver ricevuto diverse richieste di chiarimento.

Secondo quanto reso noto, si è ritenuto di confermare la «validità attuale e la conformità ai principi espressi dal giudice amministrativo» della circolare Cnf del 5 marzo 2014 n. 6-C-2014 (adottata sulla base della circolare del ministero della Giustizia del 27 novembre 2013), che aveva fissato gli standard minimi. La circolare aveva previsto per la formazione di base un percorso di 15 ore teorico-pratiche integrate da un tiroci-

nio con partecipazione a due procedure di mediazione (a fronte di un corso base standard da 50 ore) e per l'aggiornamento otto ore nel biennio dedicate principalmente allo studio di casi (rispetto alle 18 ore standard con 20 tirocini). Sempre secondo la circolare, questa formazione è affidata a Ordini e Cnf, con possibilità di accreditare singoli corsi, come per la formazione permanente (diversamente dai percorsi standard, con abilitazioni solo per gli enti di formazione specificamente accreditati alla mediazione presso il ministero).

La nota Cnf si riferisce ai principi espressi dal Tar del Lazio (sentenza n. 1351, depositata il 23 gennaio 2015), che aveva reputato illegittima la mancata previsione dell'esclusione degli avvocati dalla formazione obbligatoria ivi prevista, a fronte del riconoscimento agli stessi della qualifica di mediatori di diritto.

Pervenuta poi in appello, la questione è stata esaminata dai giudici di Palazzo Spada, i quali, nel riformare la sentenza di primo grado, hanno affermato invece che i percorsi di formazione gestiti per l'avvocatura dai relativi ordini professionali, pur prevedendo una preparazione all'attività di mediazione («ma solo come momento eventuale e aggiuntivo rispetto ad una più ampia e variegata pluralità di momenti e percorsi di aggiornamento»), sono «ontologicamente» diversi, considerata la formazione specifica che la normativa primaria richiede per i mediatori. Nel valorizzare la qualifica di mediatori di diritto degli avvocati, il Cnf ha ritenuto dunque coerente con quanto affermato dal Consiglio di Stato ribadire la vigenza delle regole approvate nel 2014, chiarendo così i dubbi sorti sugli obblighi formativi dopo la sentenza n. 5230/2015.

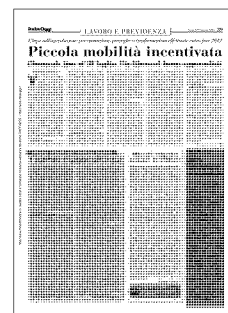


GEOMETRI

Addio alle barriere architettoniche

DI ANTONINO D'ANNA

I geometri di domani dichiarano guerra alle barriere architettoniche con un premio, che è stato assegnato ieri a Roma presso la sede della Cassa italiana di previdenza e assistenza geometri, in via Luisa di Savoia. È dalla collaborazione tra il Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, la Cassa italiana di previdenza e assistenza geometri e Geoweb (società di servizi telematici per professionisti) e la Fiaba Onlus, il Fondo italiano abbattimento barriere architettoniche, che è nata la quarta edizione di «I futuri geometri progettano l'accessibilità», progetto sociale che quest'anno ha visto 51 scuole Cat (Costruzioni, ambiente e territorio) per 29 progetti sviluppati e 12 premiati. Gli studenti sono stati stimolati, con la supervisione dei Collegi provinciali dei geometri, a superare le barriere architettoniche creando una cultura dell'accessibilità da offrire come know how alle pubbliche amministrazioni. Perché le barriere architettoniche non creano disagio solo ai diversamente abili, ma a tutti i cittadini.



Tagli alle tasse e bonus ai più bravi La caccia alle matricole degli atenei

La Statale di Milano riduce la prima rata, alla Sapienza di Roma sconti per i fratelli

50

Mila

È il numero delle immatricolazioni «perse» fra il 2003 e il 2015 in Italia

34^a

Posizione

L'Italia è ultima per numero di giovani laureati tra i 34 Paesi più industrializzati

C'è chi ha azzerato le tasse per gli studenti con genitori disoccupati, chi garantisce il pagamento dilazionato in tre rate, chi offre un bonus di 500 euro a chi è in regola con gli esami e chi restituisce ai più meritevoli tutto il ricavato della raccolta del 5 per mille.

Dal 2003 al 2015 le Università italiane hanno perso quasi 50 mila matricole (-14%). Una fuga iniziata da tempo e culminata nel rapporto Ocse 2015 in cui l'Italia è ultima per numero di giovani laureati tra i 34 Paesi più industrializzati al mondo e quartultima per soldi investiti nell'università in rapporto al Pil. Uno scenario non proprio esaltante che sta però in qualche modo spronando gli atenei a fare tutto il possibile per attrarre studenti e cervelli. Martedì a Roma il consiglio d'ateneo de La Sapienza ha messo sul piatto tre milioni e

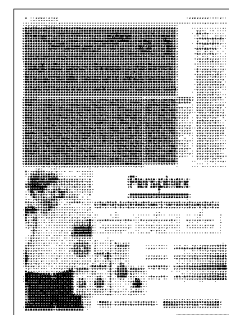
mezzo di euro (contro i due milioni dell'anno scorso) destinati a bonus, tagli di tasse per i redditi più bassi e «sconti fino al 30% per il secondo componente della famiglia iscritto all'ateneo» spiega il rettore Eugenio Gaudio. E dopo una specifica richiesta degli studenti, l'università ha approvato anche il pagamento dilazionato in tre rate anziché due. Alla Statale di Milano la prima rata è stata tagliata per tutti, indipendentemente dal reddito, da 693 a 500 euro e oltre al classico esonero per le matricole con 100 e lode alla maturità, il

Almalaurea

Dionigi: «Sono tutte iniziative meritorie, ma il fai da te non fa onore al diritto allo studio»

consiglio ha deciso un premio di 500 euro in favore degli studenti che abbiano ottenuto il 90% dei crediti.

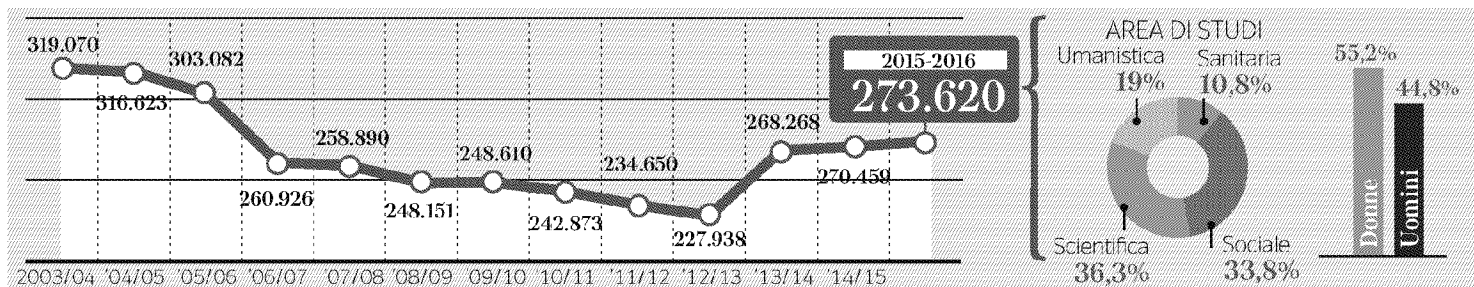
Ma gli incentivi arrivano anche da alcuni piccoli atenei del Sud. A pagare il prezzo più elevato del calo delle immatricolazioni è stato proprio il Mezzogiorno dove dal 2003 al 2015 le matricole sono scese del 30% contro un -22% per il Centro Italia e -3% del Nord. I giovani meridionali decidono spesso di emigrare per studiare in altre regioni. E per questo, nel Paese che figura tra i primi tre in Europa per pressione fiscale universitaria, l'Università di Foggia ha deciso di bloccare le tasse (569 euro in media) per il 2016 e per il prossimo anno accademico. Previsti anche azzeramenti e parziali riduzioni per i figli con genitori disoccupati o esodati. E sull'esempio delle università americane,



agli studenti atleti che svolgono attività agonistica vengono concesse delle agevolazioni. A Sassari l'ateneo restituisce agli studenti più meritevoli tutto il ricavato della raccolta del 5 per mille sotto forma di borse e premi di studio. «Ma non si pensi a una gara tra università per avere più matricole — precisa Gaudio, rettore de La Sapienza — investire nell'istruzione è nell'interesse del Paese». «Vogliamo solo sostenere il più possibile il diritto allo studio» aggiunge Giuseppe De Luca, prorettore della Statale di Milano. «Sono tutte iniziative meritorie — precisa il presidente di AlmaLaurea Ivano Dionigi — ma il "fai da te" non fa onore all'Italia e a quel diritto costituzionalmente garantito che è il diritto allo studio. Lo Stato deve fare di più».

Corinna De Cesare

Le immatricolazioni nelle università italiane



d'Arco

“Ma bisogna fare i conti con la realtà anche gli outlet possono essere belli”

De Cesaris, ex vicesindaco di Milano: la chiave è bonificare



SARA RICOTTA VOZA
MILANO



Assessore di ferro
Ada Lucia De Cesaris da vicesindaco aveva le deleghe all'urbanistica

Ada Lucia De Cesaris è stata vicesindaco di Milano con deleghe all'urbanistica, avvocato prestato alla politica, la chiamavano «l'assessore di ferro contro i signori del mattone» e quando un anno fa ha lasciato la giunta Pisapia un consigliere grillino disse «si è dimesso il vero sindaco».

Avvocato, i 5 stelle dicono che la sinistra ha abbandonato l'urbanistica. Il modello Milano di cui lei è stata protagonista invece ha funzionato. Quali i risultati di cui va più orgogliosa?

«Prima di tutto il recupero di aree agricole e verdi: abbiamo restituito spazi anche bonifica-

ti per circa 4 milioni di metri quadri. Poi abbiamo dimostrato che si può mettere assieme sostenibilità e qualità in modo ragionevole. Amministrare significa fare i conti anche con quello che erediti».

Avete introdotto anche novità normative?

«Assieme ai radicali abbiamo in-

trodotto il principio dei concorsi aperti a professionisti sia per le opere pubbliche sia per interventi privati, Milano ha realizzato la piattaforma ConcorriMi, straordinaria e trasparente».

L'impatto di Expo?

«Con le compensazioni di Expo abbiamo proceduto al rimboschimento e al risanamento naturale di varie aree e più in generale fatto di nuovo comunicare la parte urbana con la campagna, che per Milano è una vera attività produttiva».

E nel contesto più urbano che cosa avete fatto?

«Intanto la mappatura dell'abbandonato, piaga di tutte le città moderne dopo la crisi. Poi abbia-

mo sperimentato un rapporto nuovo pubblico-privato che ha anticipato disposizioni normative nazionali, tipo l'art.24 dello Sbloccitalia».

I grillini dicono stop ai centri commerciali, anche nelle aree industriali abbandonate. Lei che dice, per esempio, di quello mega di Arese?

«Le aree abbandonate costituiscono un degrado quindi oggi penso si debba rispettare anche il giudizio della popolazione; come per Porta Nuova e per il nuovo skyline, anche Arese è diventato un luogo, ben disegnato, dove tanti lombardi amano andare».

Un tema di attualità è uno ormai passato: gli ex scali ferroviari come future aree verdi e l'ormai ex stadio del Milan...

«Gli ex scali sono un motore di qualità, ci sono già e se vogliamo ampliarli, avremo due volte e mezzo il parco Sempione; per lo stadio io dicevo che il privato ha diritto di pensare e proporre, ma quella proposta non è veramente mai arrivata».

Ci vuole coraggio per fare gli assessori all'urbanistica?

«Sì, noi abbiamo abbattuto l'ecomostro dei mondiali del '90 e siamo stati i primi a fare un regolamento sulle distanze delle sale slot e una ordinanza sugli orari. Ora lo fanno anche altre città, e per fortuna».

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

